

## Itinerario di lettura, comprensione e confronto sul Vangelo secondo Giovanni

“*Lectio Divina*”

---

# Signore mio e Dio mio!

### 1. PREGHIERA INIZIALE (di Carlo Maria Martini)

Signore, tu, più grande del tempio,  
sei in mezzo a noi nel mistero della tua Pasqua.

Fa' che noi ti adoriamo,  
ti riconosciamo Signore,  
mettiamo davanti a te  
le nostre paure,  
piccolezze, rigidità;

Fa' che ci lasciamo illuminare  
dalla vastità della tua mente,  
dall'ampiezza del tuo cuore,  
perché conosciamo l'uomo,  
quell'uomo che siamo noi,  
chiamati a essere come te,

e poi conosciamo ogni uomo  
nostro fratello o sorella,  
per poterlo promuovere autenticamente  
così come hai fatto tu.

Donaci, Signore, di trovare nella nostra vita  
quella via che ci permetta  
di rispondere a questa rivelazione di Dio  
che nella Pasqua ci è data  
e che nella vita di Gesù  
ci è sminuzzata giorno per giorno,  
affinchè possiamo viverla a fondo  
ed essere pienamente noi stessi.

Così come tu, o Padre, dall'eternità hai voluto  
e persegui con amore instancabile,  
affinchè noi siamo noi stessi in Cristo Gesù,  
con te, o Padre,  
nella grazia e nella forza dello Spirito santo,  
fino alla fine dei tempi.

### 2. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 20,24-31)

<sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

<sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

<sup>30</sup>Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

### 3. MESSAGGIO NEL CONTESTO

«*Il Signore mio e il Dio mio!*», dice a Gesù Tommaso, detto Didimo. **Quest'espressione costituisce l'apice della fede in Gesù**, proposta anche a noi attraverso l'annuncio dei primi che lo hanno visto e accolto. **Didimo significa gemello**: è gemello di ciascuno di noi, increduli come lui, chiamati a diventare gemelli di Gesù mediante la fede.

● **Tommaso** non c'era quando gli altri lo videro; ed è tentato di non credere alla loro testimonianza. **Vuol vedere di persona il Signore. Gli sarà concesso, ma all'interno della comunità.** Però Gesù gli rimprovererà di non aver creduto alla testimonianza altrui e proclamerà beati coloro che, a differenza di lui, cre-

deranno senza aver visto. **Questo racconto conclude il cammino di fede dei primi discepoli**, aprendolo a quanti in futuro crederanno sulla loro testimonianza.

- **Tommaso non solo ha dubbi sul Risorto**, come anche gli altri che l'hanno visto (cf. Mt 28,17; Lc 24,11.38.41), **ma esclude il valore stesso della testimonianza**. È il primo **fallimento** dell'annuncio pasquale, anzi il secondo, dopo quello di Maria Maddalena riportato da Lc 24,11. **Non accettare per principio la testimonianza distrugge ogni relazione e rende impossibile ogni trasmissione di conoscenza**: senza fiducia ragionevole nella parola dell'altro, non esiste l'uomo, la cui natura è relazione e cultura. **Tommaso ama Gesù: è disposto a morire accanto a lui** (11,16) e vuol sapere dove va, per essere dove lui è (14,4s). Ma, quando il Signore viene dai suoi, insieme a Giuda è **l'unico dei Dodici che manca** (v. 24). Si può supporre che fosse assente perché, forse più coraggioso degli altri, ha osato uscire all'aperto, da solo o con altri più intraprendenti, come Cleopa e il suo compagno (Lc 24,13ss). **Si trova comunque fuori dalla comunità dei fratelli** che vedono il Risorto e accolgono il suo Spirito. **È un bene per noi che sia stato assente; così comprendiamo meglio che cosa sia la fede**.

- **L'esperienza dei primi compagni di Gesù** ha un aspetto unico e irripetibile, un altro comune e trasmissibile. **Unico è il fatto che l'hanno visto**. **Comune invece è la loro esperienza di fede**, che con l'occhio dello Spirito legge come segno della «Gloria» ciò che vedono con gli occhi di carne. **Ogni evento passato, pur essendo irripetibile, è tuttavia trasmissibile per mezzo della parola**, la cui funzione è rendere presente ciò che è assente.

- **Il tema del testo è la fede**, che sempre vuol «vedere e toccare» il Signore. Ma c'è un vedere e toccare materiale, riservato ai contemporanei di Gesù, che **vale solo nella misura in cui si aderisce a lui**. **Infatti l'hanno visto e toccato anche quelli che l'hanno messo in croce!** C'è invece **un vedere e toccare interiore proprio di chi crede in lui e lo ama**: è la comunione con lui, che trasforma la vita. **Incontrare il Risorto non significa solo che lui è risorto, ma essere risorti con lui**, vivo e presente nella comunità con il dono del suo Spirito.

- **Il c. 20 termina con la prima conclusione del Vangelo, che dichiara l'intenzione dell'autore**: egli, che ha visto Gesù, lo testimonia a noi che non l'abbiamo visto, perché pure noi aderiamo a lui per avere vita, la sua vita. **Chi scrive il quarto Vangelo sa di essere l'ultimo teste oculare**. Con lui **si chiude l'epoca di chi ha visto il Verbo della vita e si apre il cammino di chi crederà senza aver visto** (cf. 1Gv 1,1-4).

- Nel succedersi degli incontri con il Vivente, Gv 20 delinea le **tappe del nostro cammino di fede**: attraverso l'ascolto della Parola ① *contempliamo il sepolcro vuoto con Pietro*, ② *vediamo i segni e crediamo con il discepolo amato*, ③ *incontriamo personalmente il Signore con Mariam*, ④ *riceviamo lo Spirito e la missione con gli altri discepoli*, ⑤ *vediamo e tocchiamo il suo corpo come Tommaso*.

#### 4. LETTURA DEL TESTO

v. 24: *Tommaso, uno dei Dodici*. In Giovanni l'espressione «uno dei Dodici» è riservata, oltre che al traditore (6,70b), solo a Tommaso.

*quello detto Didimo (= gemello)*. **Didimo in greco, come Tommaso in ebraico, significa gemello**, che fa un paio con l'altro, anche in senso spregiativo. **Tommaso è gemello di molti fratelli**. **Innanzitutto di Giuda**: come lui rischia di perdersi nella notte dell'incredulità, tagliato fuori dalla comunità al cui centro sta il Crocifisso risorto. **Inoltre è gemello nostro**: è nella situazione di tutti noi, che non eravamo con quelli che hanno visto il Signore e siamo chiamati alla fede dalla loro testimonianza. **Infine è anche gemello di Gesù**, il suo *alter ego*, la sua anima gemella. Infatti è disposto a morire al suo fianco (11,16), a differenza di Pietro disposto a «dare la vita per» lui (13,37). **Ama Gesù e vuole seguirlo fino alla morte**. **Ignora però che non la morte, bensì la vita è la parola definitiva**. Ora, *attraverso le sue ferite, lo conoscerà come la via della verità che porta alla vita* (cf. 14,5s). **Per ora il suo è un amore senza speranza, la dannazione peggiore che ci sia**.

*non era accanto a loro quando venne Gesù*. **Tommaso, non essendo con i fratelli, non incontra il Figlio**. È solo. Gen 2,18: L'isolamento è il male originario. Radice di ogni male è infatti vivere il proprio limite come luogo di solitudine invece che di relazione con gli altri e con l'Altro.

**Tommaso, il gemello, ha osato uscire, sprezzante del pericolo**. **Con il suo agire contraddice il suo nome**. Paradossalmente proprio lui, il cui nome implica «essere con il suo simile», non è accanto agli altri.

**Non è solidale con loro: non condivide la loro fragilità e paura.** Per questo si esclude dagli altri, tagliando la relazione con loro. **È gemello di quella parte più profonda di noi stessi che non accetta il limite,** reprime la paura stessa chiudendosi in una solitudine tanto eroica quanto distruttiva.

**v. 25: abbiamo visto il Signore** (cf. anche vv. 18,20). **L'annuncio dei discepoli, identico a quello di Mariam** (v. 18), richiama il loro primo incontro con Gesù: «Abbiamo trovato il Messia» (1,41.45). Ora **«trovare il Messia» diventa «vedere il Signore»:** è l'annuncio della comunità. Vedere il Signore, fondamento della vita nuova, **comporta il passaggio dalla paura alla fede.**

*se non vedo nelle sue mani l'impronta dei chiodi.* **«Impronta» in greco** è *typos*, che deriva dal verbo «colpire» e **significa anche «sigillo».** Il «colpo» dei chiodi impresso sulle sue mani è «sigillo» della sua identità e autenticazione del suo potere (= mano) di Crocifisso.

**Tommaso non crede a chi ha visto. Non accetta la testimonianza della Parola e dello Spirito; non riconosce la vita nuova della comunità e non si inserisce in essa.** La credibilità del Figlio e del Padre è affidata ai fratelli che vivono la comunione dell'amore reciproco (cf. 17,20-23). Lì incontriamo il Verbo diventato carne.

**Tommaso vuol «vedere» e «toccare», per far parte dei «Dodici», testimoni del Risorto.** A lui, come poi a Paolo (cf. ICor 15,8-11), sarà concessa questa esperienza. Ma ciò che conta, dirà Gesù a Tommaso, **non è averlo visto per quel breve periodo in cui si è fatto vedere.** *Non è possibile a tutti essere nel posto dove sgorga la sorgente; ma chiunque ha sete può bere di quell'acqua viva che ormai scorre su tutta la terra. Chi fu presente dove è scaturita, la canalizza fino a noi con la sua testimonianza, perché ognuno possa dissetarsi.*

*e non getto il mio dito nell'impronta dei chiodi, ecc.* Tommaso, oltre che vedere, vuole anche toccare: **gettare dito e mano nelle ferite del Crocifisso. È segno di incredulità, ma anche desiderio di certezza e di comunione più profonda con il mistero delle sue piaghe.** *Esse non saranno chiuse fino a quando non vi sia entrato l'ultimo degli uomini, tutti feriti a morte dalla paura della morte. Anche qui il gemello rivela un'audacia notevole.*

*non crederò affatto.* Tommaso è gemello di quella parte di noi che accetta anche la morte, destino supremo dell'uomo, ma non crede alla possibilità di un amore che vinca la morte. **È disposto però a essere smentito dai fatti, se sono contrari alle sue certezze.** Onestà intellettuale tanto necessaria quanto rara.

**v. 26: otto giorni dopo. È quindi il primo giorno della settimana, il giorno «uno» dei sabati** (v. 1), «quel giorno» che è il giorno del Signore: **è la domenica, quando la comunità si riunisce per celebrare l'eucaristia** (cf. At 20,7; Ap 1,10; *Didaché* 14,1). E insieme il giorno primo e ottavo, quell'unico giorno senza tramonto, fonte di vita senza fine. Tutto è ormai illuminato dalla luce del Risorto. **Non a caso nel capitolo seguente, che racconta la terza manifestazione (21,1.14), non si indica più alcun tempo. Ormai viviamo sempre in quel tempo.** Nella liturgia infatti **iniziamo la lettura del Vangelo con l'espressione «in quel tempo», perché il racconto ci ripresenta l'evento,** facendoci contemporanei a esso.

*di nuovo erano dentro i suoi discepoli.* **«Dentro» non è più un luogo di tenebra e paura** (cf. v. 19), **ma di comunione nella pace e nella gioia.**

*Tommaso accanto a loro.* **Ora è tra i fratelli, uniti e vivificati dall'incontro con il Signore.** Qui potrà fare anche lui l'esperienza del Figlio e diventare suo «gemello».

*viene Gesù* (cf. vv. 19,26; 21,13). **Gesù viene sempre l'ottavo giorno, quando la comunità si riunisce per celebrare la memoria del suo amore.** E così viene di continuo, fino a quando ascenderà al Padre con tutti i suoi fratelli (v. 17; cf. 21,22.23).

*a porte sprangate.* **Le porte sprangate non sono più segno di paura** (cf. v. 19), **ma di separazione dal mondo:** i discepoli, anche se sono «nel» mondo, non sono «dal» mondo (cf. 15,19; 17,15s); per questo sono inviati «al» mondo.

*stette (in piedi) nel mezzo.* **È la posizione del Vivente, il cui corpo «giaceva» nel sepolcro** (v. 12). **La parola greca «stare», in un suo composto, significa «risorgere» (an-istemi: "stare su").**

*pace a voi* (cf. vv. 19,21). **Egli si rivolge innanzi tutto alla comunità intera - dice infatti: «Pace a voi» -**, nella quale ora c'è anche Tommaso.

v. 27: *poi dice a Tommaso*. Dopo essersi manifestato alla comunità, Gesù si rivolge personalmente a Tommaso. Mostra che **non solo conosce i pensieri del suo cuore, ma che era presente quando lui esprimeva la sua incredulità e il desiderio**, ritenuto impossibile, di vederlo e toccarlo.

*continua a portare il tuo dito qui e vedi le mie mani, ecc.* Gesù esorta Tommaso a realizzare il suo desiderio. La presenza del Risorto è sempre connessa con le sue ferite, memoria perenne del suo amore per noi... **le ferite restano misteriosamente aperte anche dopo la risurrezione: sono la porta sempre spalancata attraverso la quale Dio esce verso noi e noi entriamo in lui.**

*non continuare a diventare incredulo, ma credente.* **Credenti o non credenti non si nasce, ma si diventa.** In noi ci sono due semi: la fiducia del Figlio e la sfiducia del divisore. Portano rispettivamente alla vita o alla morte. **Sta a noi coltivare l'uno o l'altro.**

v. 28: *il Signore mio e il Dio mio!* **Tommaso prorompe in un grido.** L'espressione (cf. Sai 35,23, LXX) **indica il passaggio dall'incredulità alla fede: Gesù è proclamato Signore e Dio!**

Il Signore, che è anche lo Sposo da amare e il Maestro da imitare (cf. v. 16), è colui che lava i piedi ai discepoli (13,13s). Questo titolo gli spetta pienamente dopo la risurrezione, quando è finalmente capita la sua regalità di Crocifisso. **Gesù è il Kyrios, il sovrano dell'universo**, che riconosciamo nel buco dei chiodi e nel foro del costato, accesso definitivo al mistero di Dio. **Il termine «Signore» traduce in greco il «Nome», YHWH.** Per Tommaso Gesù è il Signore «mio» e il Dio «mio»: è ormai la sua vita. **L'aggettivo possessivo sottolinea il legame di affetto: il mio diletto è per me e io per lui** (Ct 2,16; 6,3; 7,11).

**Qui Gesù è chiamato per la prima volta Dio da una persona**, come il prologo l'ha proclamato fin dall'inizio (1,1.18). **Gesù è Signore e Dio.** Quel Dio che nessuno mai ha visto, si è rivelato nelle sue ferite d'amore. Gesù aveva detto: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (14,9).

**Tommaso proclama la divinità del Figlio, uguale al Padre.** La certezza gli viene dall'aver visto e toccato le mani e il fianco di Dio, un Dio che non può essere che Crocifisso. Un Dio che muore per amore è la morte di ogni dio che l'uomo afferma o nega: è rivelazione della Gloria, che rida senso all'assurdo del nostro morire e del nostro vivere.

**Siamo al vertice della fede in Gesù, alla quale il Vangelo vuol portare il lettore.**

v. 29: *perché mi hai visto, hai creduto.* **Tommaso, come Maria e gli altri, ha visto il Signore. Ma non basta vederlo. Maria lo vedeva, ma non lo riconosceva. Il discepolo prediletto invece, senza vederlo, solo osservando i segni, crede in lui, prototipo di quelli che verranno dopo.**

*E necessario che i primi discepoli abbiano visto e riconosciuto Gesù risorto*, per poterlo testimoniare.

Tommaso fa parte di loro; **per questo il Signore si è fatto vedere da lui. Però non c'era quando gli altri lo videro**; per questo è anche simile a noi, chiamati a credere attraverso la testimonianza altrui. **Tommaso è l'anello di congiunzione tra i primi e noi**, che sperimentiamo il Risorto attraverso il loro annuncio (cf. IGv 1,1-4).

*beati quelli che non videro e credettero.* **Questa beatitudine è per noi, lettori del Vangelo**, che esultiamo di gioia indicibile e gloriosa, perché, pur non avendo visto il Signore, lo amiamo (cf. IPt 1,8). **La nostra beatitudine non è fare un incontro straordinario con lui, ma, grazie all'ascolto della Parola, condurre una vita nuova nell'amore, camminando come lui ha camminato** (IGv 2,6). Noi, come il discepolo prediletto, crediamo nel Risorto. **Lo vediamo nei segni lasciati dalla sua risurrezione nella comunità** che lo testimonia con la vita e con l'annuncio: **essa è un sepolcro vuoto di morte e pieno di vita.** Lo vediamo e tocchiamo spiritualmente attraverso la Parola, che ci fa entrare nelle sue piaghe e ci invita al suo banchetto.

**Queste parole del Risorto aprono il futuro a ogni esperienza di lui. Il finale del Vangelo non ci presenta l'andarsene di Gesù.** Egli non si separa da noi.

v. 30: *certo molti altri segni fece Gesù* (cf. 21,25). **E la conclusione dell'autore, che spiega il contenuto e il fine del libro: il contenuto sono i «segni» che Gesù ha compiuto, il «fine» è che noi possiamo credere in lui e incontrarlo attraverso la sua parola, che è Spirito e vita** (6,63).

**Nei segni Gesù ha manifestato, fin dall'inizio, la sua gloria** (cf. 2,11): l'amore estremo di Dio, che sulla croce si è rivelato faccia a faccia.

**Se la prima parte del Vangelo si chiudeva ricordando, dopo la risurrezione di Lazzaro, l'incredulità nonostante i grandi segni (12,37), dopo l'innalzamento di Gesù è possibile la fede.**

Nei vv. 30-31 l'autore dà al lettore **la chiave per entrare nella sua opera: essa è scritta perché giungiamo alla beatitudine della fede.** Un libro, per essere capito, deve cogliere l'intenzione di chi l'ha scritto.

*al cospetto dei [suoi] discepoli. Questi discepoli sono i testimoni oculari, dei quali l'evangelista è l'ultimo. che non sono scritti in questo libro. L'evangelista mostra di conoscere altri racconti su Gesù. Conosce anche gli altri Vangeli: sa di non essere l'unico testimone.*

**v. 31: questi però sono stati scritti.** Ovviamente l'autore ha fatto una selezione: tra i «molti altri segni» ha scelto di scrivere «questi», con un intento preciso. Chi scrive non dice il proprio nome: l'evangelista non è un inventore di fatti, ma uno che ha visto e/o raccoglie la testimonianza della comunità e dello Spirito. Nel nostro caso è uno che ha visto e testimoniato; «e la sua testimonianza è veritiera e sa che dice cose vere, affinché anche voi crediate» (19,35). È il discepolo anonimo che Gesù amava (forse uno dei primi due, pure anonimo, di 1,35-40), il quale ha ricevuto sotto la croce il dono della Madre (19,26) e l'ha visto trafitto (19,34s). E lui che ha scritto il Vangelo, come conferma il redattore dell'epilogo fina-

*affinché crediate (cf. 2,23). Il fine per cui il Vangelo è scritto è la fede, che è conoscere, amare e seguire Gesù, attraverso l'ascolto della Parola. Chi lo legge diversamente manca il bersaglio. L'autore si rivolge al «voi» dei lettori.* Tra questi ci siamo anche noi oggi.

*che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio e affinché credendo abbiate vita. Avere vita è quel desiderio profondo che muove ogni pensare e agire dell'uomo. Se il fine del Vangelo è la fede in Gesù, apertura del cielo sulla terra (1,51), il fine della fede è la vita piena, partecipazione alla vita di Dio.*

*nel suo nome. Il nome è la persona, vista come relazione.*

**Qui termina la testimonianza del discepolo prediletto,** che ci vuol comunicare la sua esperienza. Seguirà, nel c. 21, la testimonianza della prima comunità che ha accolto la sua testimonianza e la trasmette a noi.

## 5. Meditazione

Mi raccolgo nel cenacolo con i discepoli. Chiedo ciò che voglio: incontrare il mio Signore e il mio Dio. Traendone frutto, contemplo le persone: chi sono, cosa fanno, cosa dicono.

*Da notare:* Tommaso, uno dei Dodici, detto Didimo, gemello; non era con loro quando venne Gesù; non crede alla testimonianza degli altri; per credere vuol vedere e mettere il dito nelle mani forate e la mano nel fianco trafitto; otto giorni dopo Tommaso è con loro; Gesù viene a porte sprangate, sta nel mezzo e dice: Pace a voi; dice a Tommaso di vedere e toccare le sue ferite e di credere; Il Signore mio e il Dio mio! perché hai visto, hai creduto; beati quelli che, non avendo visto, crederanno; Gesù fece molti altri segni; questi sono stati scritti perché crediate; la fede è accettare e amare Gesù come il Cristo e il Figlio di Dio; accettare lui è avere la vita.

Testi utili: Sai 16; Gv 1,1-14; 17,20-23; IPt 1,6-9; IGv 1,1-4.

## 6. Preghiera finale (Roberto Laurita)

E' lui, Tommaso, il primo credente,  
e il suo grido è la prima professione di fede:  
"Mio Signore e mio Dio!".

Certo, i suoi dubbi non li ha nascosti:  
se li portava dentro e li ha buttati fuori,  
proprio quando gli altri erano tutti entusiasti  
per aver incontrato Gesù.

Certo, ha domandato di vedere e di toccare,  
non si è accontentato di una bella notizia:  
ha voluto constatare di persona,  
vederci chiaro, rendersene conto.

Certo, non ha voluto subito credere  
a quell'annuncio che gli sembrava  
troppo bello per essere vero,  
troppo grande per essere reale.

Ma chi è, Signore, che non ha dubbi,  
chi è che non ti domanda di vedere e di toccare,  
chi è che non finisce col domandarsi  
se non sia tutto un'illusione?

Siamo tutti un poco Tommaso, Signore:  
siamo il Tommaso incredulo,  
ma anche il Tommaso che grida  
la sua fede con parole semplici e forti.  
Siamo tutti un poco Tommaso,  
troppo provati dalla fatica,  
dalla sofferenza e dalla morte  
per lasciarci convincere  
dal primo arrivato e dal suo messaggio.

Signore, prendici così come siamo:  
con la fatica di credere  
e col desiderio di incontrarti,  
con la voglia di gettare sassi  
e con la nostra disponibilità a cercare.